

Lunedì 27 aprile 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE

Lecce, Giuseppe Maselli non riusciva più a pagare la retta di una casa di riposo che ospitava sua sorella handicappata

Suicida l'uomo barricato in ufficio

Gli amici: «Vinto dalla disperazione»

Ha lasciato dei bigliettini: «Fatemi un funerale semplice»

LECCE. Non ce l'ha fatta più Giuseppe Maselli, il custode degli uffici della Regione Puglia a Lecce che da due giorni era barricato nei locali dell'ente armato con due pistole. Si è ucciso ieri mattina con un colpo di pistola. Lo stipendio di un milione e seicentomila non gli bastava più a pagare la retta per la casa di riposo che ospita sua sorella disabile: due milioni al mese, una cifra troppo alta che lo aveva costretto ad accumulare debiti. «Non mi giudicate, perdonatemi per quello che ho fatto», queste le ultime frasi lasciate scritte su un biglietto. Per tutta la giornata di sabato l'uomo aveva ricevuto assicurazioni, anche da parte di amministratori regionali, che il suo problema sarebbe stato risolto e che la vicenda non avrebbe comportato conseguenze per lui. Poi, ieri, inatteso, poco prima delle 7, l'epilogo della vicenda. Maselli si è ucciso sparandosi alla testa un colpo di pistola cal.9 paradedellum. Appena un quarto d'ora prima di uccidersi, l'uomo aveva avuto un ultimo incontro con le forze di polizia dinanzi ai cancelli dello stabile.

All'una della scorsa notte si era incontrato anche con il procuratore di Lecce, Alessandro Stasi, al quale aveva detto che sarebbe presto uscito disarmato. Nel corso della notte, invece, ha lentamente maturato la decisione di farla finita. Ha disseminato la casa con bigliettini di scuse ad amici e parenti. Su alcuni di questi era scritto «Non giudicatemmi» e «Voglio una bara semplice». Su altri diceva di lasciare i propri oggetti a persone care. Secondo i suoi amici, che da ieri affollano il luogo dove si è svolta la tragedia, l'uomo, che era molto stimato, è rimasto «prigioniero del suo stesso gesto».

Per tutta la notte ha pensato alla sua vita, a quello che aveva fatto e alle ripercussioni che potevano esserci. Lui, Giuseppe Maselli, Pippo per gli amici, da qualche anno guardia giurata regionale e custode del palazzo della Regione, a Lecce, non aveva messo in conto di suscitare tanto clamore. Più i telegiornali parlavano della sua storia, più lui sentiva tra le mani il peso di quelle due pistole d'ordinanza calibro 38.

Allora Pippo ha cominciato a pensare seriamente di mettere in atto il suicidio, il gesto estremo che per quasi 20 ore aveva minacciato per sollecitare l'attenzione sul suo problema: essere aiutato a sostenere la retta di quasi due milioni che ogni mese doveva pagare per il mantenimento di una sorella handicappata nell'istituto «Villa Salento» di Lecce. Al buio, ha cominciato a passeggiare nella piccola casa dove viveva solo e a posare lo sguardo ora su questo ora su quello oggetto e a lasciare bigliettini. Pippo Maselli, era un trentottenne giovane, dal fisico atlante, i capelli ricci e neri, gli occhi castani. Aveva due grandi passioni: il tiro a segno (con le pistole aveva una mira infallibile) e l'amore per l'arte che coltivava in un piccolo

studio allestito nel centro storico di Lecce dove si dedicava al restauro dei mobili antichi. Era anche iscritto alla facoltà di Giurisprudenza e, quando poteva, studiava. Qualche anno fa aveva vinto il concorso per far parte del gruppo di guardie giurate della Regione Puglia. Maselli viveva da solo. Sua madre era morta quando egli aveva quattro anni e suo padre, al quale era molto legato, era scomparso sei anni fa. Suo fratello e sua sorella erano sposati e proprio per questo si era accollato il mantenimento dell'altra sorella, handicappata, ricoverata in un istituto. Ma far fronte alla retta era diventato per lui un problema assillante. Nessuno, però, aveva capito forse fino a che punto.

Ieri mattina davanti agli uffici regionali di Lecce - ci sono state scene di disperazione tra i numerosi amici di Pippo: qualcuno ha inveito contro gli uomini delle forze dell'ordine che non sono riusciti a fermarlo, altri contro i giornalisti, colpevoli, secondo loro, di aver «ingigantito» la storia. Un vecchio maresciallo a riposo che vive nella zona, alla periferia dell'abitato, ricorda: «Era un giovane orgoglioso della divisa che indossava: un giorno parcheggiò la mia automobile per pochi minuti davanti alla palazzina e lui, educatamente, mi disse: "Maresciallo mi dia le chiavi, gliela sposto io l'auto ma non la lasci davanti alla Regione, questa è una istituzione importante"». Sono in molti, comunque, in viale Aldo Moro, a pensare che la causa scatenante del suo gesto sia stata la solitudine: «non per niente - sottolinea qualcuno - ha fatto tutto questo in un 25 aprile». I suoi amici hanno cercato di fargli sentire il loro «calore», ma inutilmente. Quando il procuratore antimafia Alessandro Stasi si è avvicinato ai cancelli per parlare con lui, Pippo gli ha detto: «Dottore ma perché vi state scomodando per me? Fatevi riflettere. Non vi preoccupate, fra un po' esco». E la stessa cosa aveva detto, piangendo, per telefono al presidente della giunta regionale pugliese, Salvatore Distaso, che tra l'altro tentava di rassicurarlo dicendogli che non avrebbe perso il posto di lavoro: «Presidente, addirittura mi sta chiamando lei, ma non si doveva disturbare, la prego, non si disturbi, tra un po'».



La casa dove si è tolto la vita Giuseppe Maselli il custode degli uffici regionali di Lecce

Caricato/Ansa

È il quarto suicidio dall'inizio dell'anno nel carcere romano

Rebibbia, un detenuto s'impicca con un lenzuolo

ROMA. Si è impiccato con un lenzuolo nella sua cella del Nuovo complesso del carcere romano di Rebibbia. Rosario Agnello aveva trent'anni, e scontava una condanna per furto. Non era la prima e non sarebbe stata l'ultima per il giovane di origine palermitana che aveva bruciato un terzo della vita facendo la spola dentro e fuori dalle prigioni. Su di lui pendevano altri processi, cinque o sei, aveva perso il conto. Era tossicodipendente, i reati che aveva commesso partivano dalla droga ad essa riconducevano.

Il suo è il quarto suicidio dall'inizio dell'anno tra i detenuti del Nuovo complesso di Rebibbia.

Rosario Agnello viene descritto come un bel ragazzo, con una grande carica vitale che però non gli è bastata per resistere. Due cose, più di altre, avevano appesantito l'ultima detenzione: un trasferimento chie-

sto e non ancora ottenuto nel carcere di Palermo, dove avrebbe potuto contare sulla «rete» dei familiari. Quantomeno sui colloqui con i due fratelli e le due sorelle, tutti sposati, che non sempre potevano raggiungerlo a Roma.

Ai primi di aprile, inoltre, aveva mancato un altro obiettivo. Come accade per moltissimi altri giovani che l'eroina destina al carcere, per la prima volta nella sua vita, proprio in prigione il giovane aveva chiesto aiuto per uscire dalla tossicodipendenza: si era rivolto al Sert, voleva iniziare una terapia mirata. Aveva chiesto e gli era stato concesso il trasferimento nella «Terza casa», un istituto del complesso carcerario dove vengono accolti i detenuti tossicodipendenti inseriti in un progetto speciale del Sert e del ministero di Grazia e giustizia. La «Terza casa» è un punto di riferimento per i

detenuti tossicomani di tutto il Lazio: il trattamento qui è differenziato e non coatto, ci arrivano su richiesta volontaria.

La domanda di Rosario Agnello era stata accettata, ma dopo un giorno appena, il detenuto era stato richiamato al Nuovo complesso dove ieri si è ucciso. Probabilmente le autorità carcerarie avranno avuto ottime ragioni per negargli la permanenza in quell'istituto, ma il giovane deve aver vissuto come una sconfitta.

Un'altra speranza di vita che svaniva, dopo le scuole lasciate alla quinta elementare, il nucleo familiare sconvolto dalla perdita dei genitori e l'esistenza randagia da «microcriminali», consumato dall'eroina e dalle ripetute violazioni al codice penale.

Felicia Masocco

Assassinato a Bari un ex pentito

Erano un ex collaboratore di giustizia Gennaro Carella, il pregiudicato di 30 anni trovato morto ieri sera con un colpo di arma da fuoco in un appartamento a Carbonara, ex frazione di Bari. L'uomo circa un anno fa aveva collaborato ad un'operazione antimafia con la quale i carabinieri avevano scoperto una «cellula» mafiosa che aveva preso il posto dei vecchi «clan» di Carbonara, sgominati con le operazioni chiamate «Conte Ugolino uno» e «Conte Ugolino due». In quel periodo si verificarono nel quartiere numerosi omicidi, alcuni dei quali furono compiuti anche nella piazza principale, tra la folla. Carella attualmente non era sottoposto a programma di protezione.

Mario Riccio

Una direttiva europea impone all'Italia di varare entro aprile del 2000 una legge per regolamentare la materia

Pubblicità a una svolta, arriva la «comparativa»

KLAUS DAVI

Quindi, entro il 2000 avremo la sospirata legge sulla comparativa. In America il libero mercato ha permesso alle aziende di realizzarla fin dagli anni trenta. Già da allora alcuni network televisivi americani avvertirono la necessità di porre delle regole. Il primo decalogo in tal senso, come riferisce la testata specializzata «Pubblis», fu quello accettato ed emanato dalla Nbc, cui poi si adeguarono Abc e Cbs. I pubblicitari non la videro di buon occhio e tentarono di contrastarla, ma non vi riuscirono e col tempo si vide come nel declinare campagne comparative c'erano più vantaggi che svantaggi per il cittadino-consumatore.

Un esempio lampante fu la lotta che ingaggiarono in America la Avis e la Herz, un duello a

Nei messaggi, sarà possibile mettere a confronto due prodotti paragonando elementi diversi, tra i quali il prezzo

colpi di claim definiti rispetto al concorrente più grosso. Dopo aver subito a lungo questo tormentone la Herz decise di uscire con questo claim: «Per anni il nostro concorrente vi ha detto "siamo il numero 2". Ora vi spieghiamo il perché».

Ma quanto incide nei paesi in cui è praticata la pubblicità comparativa sul mercato?

Le cifre sono deludenti, si va dal 3% al 5% su tutto questo il prodotto pubblicitario. I settori merceologici maggiormente coinvolti sono quello automobi-

listico, e quello dei servizi come le banche e la telefonia. Semplicemente perché in questi settori è più facile mettere a confronto dati e cifre. Che impatto avrà sul nostro sistema di comunicazione questa rivoluzione?

Non ci sono stime possibili e sia Upa sia Assap, le associazioni di categoria, si rifiutano di fare previsioni. Ma noi crediamo che l'avvento della comparativa per l'Italia sarà molto salutare e che i benefici supereranno di gran lunga gli svantaggi, almeno dal punto di vista del consumatore.

Anche l'Upa, dopo iniziali incertezze, si è dichiarata favorevole a questa svolta. Per bocca del suo direttore Generale Felice Lioy la potente associazione degli investitori ha annunciato di essere favorevole al recepimento in Italia della direttiva comunitaria sulla pubblicità comparativa, auspicandosi comunque «che non venga cambiato il contenuto della direttiva e che essa venga recepita nella sua forma originaria». Secondo Lioy comunque le grandi imprese resteranno fuori del gioco avvalendo-

si della comparazione indiretta e cioè dei raffronti che si riferiscono a tutto il mercato e non di quella diretta in cui il confronto si instaura con un concorrente citato in maniera nominativa.

Tutto questo è probabile, certo, ma sta di fatto che già la Tin (Telecom Italia Net) ha volutamente provocato un acceso dibattito con un annuncio pubblicitario che annuncia: «noi siamo a favore della pubblicità comparativa», con una bella ragazza imballata che funge da testimonial.

Secondo autorevoli esperti come Gavino Sanna, la comparativa serve da un lato ai consumatori ad avere più informazioni sui prodotti, dall'altro ai piccoli, alle aziende di dimensioni ridotte che vogliono aggredire il mercato, farsi largo attraverso

Secondo alcuni esperti i consumatori ne trarranno vantaggi: negli spot più informazioni e meno immagini surreali

energetiche azioni di comunicazione. Ma serve, sempre secondo Sanna, anche a produrre pubblicità più all'insegna dell'informazione sul prodotto e meno della rappresentazione onirica o idilliaca dello stesso. Sarà la fine del Mulino Bianco? Chissà, gli sviluppi italiani sono da sempre imprevedibili. I settori merceologici in cui si può prevedere assisteremo

ad accessi duelli di pubblicità comparativa saranno forse proprio quelli della prima colazione, ovviamente il settore della telefonia mobile, e quello della pasta. Il nostro sistema pubblicitario, è diverso da tutti gli altri a capitalismo avanzato. Da noi, c'è stato un progressivo indebolimento delle agenzie di pubblicità e del loro ruolo contrattuale rispetto ai clienti (le aziende). Dopo la sbornia degli anni ot-

Stessa tecnica dell'omicidio Casillo

La camorra alza il tiro

Esplode un'autobomba alla periferia di Napoli

Ucciso nipote di un boss

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un'auto blindata carica di tritolo salta in aria, il conducente muore dilaniato. La bomba è stata fatta esplodere con un telecomando a distanza azionato dai killer, l'altra sera, nel quartiere Ponticelli. La camorra, dunque, alza il tiro. La guerra tra bande, sempre più feroce, va avanti con forme nuove. Per la prima volta dalle pistole si è passati agli attentati dinamitardi. Insomma, gli «emergenti» della Malanapoli adottano gli stessi sistemi della mafia siciliana per avere la supremazia nel controllo delle attività illecite: droga, racket delle estorsioni e lotto clandestino. Ma gli investigatori non escludono che dietro la mattanza potrebbe esserci il tentativo di mettere le mani sin d'ora sui miliardi che, attraverso gli investimenti previsti per il recupero dei quartieri ad est della città e dei suoli dell'ex Italsider di Bagnoli, presto dovrebbero arrivare a Napoli. Il pregiudicato ucciso, Luigi Amitrano di 29 anni (era nipote del boss Ciro Sarno), tre ore prima dell'agguato era stato fermato dai poliziotti per un controllo.

Bocche cucite in questura sul «salto di qualità» dei camorristi. «Dopo l'arresto dei capi storici delle cosche, sicuramente qualcosa sta cambiando tra i clan in lotta - spiega un funzionario della questura - Finora a Napoli l'esplosivo era stato utilizzato solo davanti alle saracinesche di qualche negoziante...». La polizia si limita a dire che l'attentato costato la vita ad Amitrano potrebbe inquadarsi nella

guerra tra i clan Contini e Mazzarella: proprio a quest'ultimo farebbe capo la banda di Ciro Sarno, detto «o sindaco».

La faida tra le due più potenti bande della città (tra i due «eserciti» ci sarebbero decine di spietati sicari) si è acuita lo scorso 9 febbraio: in un agguato, i killer uccisero due «guagliardi» di Contini, che si trovavano all'interno di un bar del Rione Amicizia. Nella sparatoria rimasero feriti anche tre passanti. La risposta del boss non si fece attendere. Sei giorni dopo i sicari di Contini entrarono in azione, nonostante la presenza dell'Esercito, davanti al carcere di Poggioreale, dove ammazzarono Francesco Mazzarella (era in attesa dell'uscita del figlio, il boss Vincenzo), ed Egidio Cutarelli, un amico di famiglia.

Per fare il punto sull'emergenza criminalità nel napoletano (quarantotto morti ammazzati dall'inizio dell'anno), ieri mattina, si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il questore di Napoli, Arnaldo La Barbera, ha riferito al prefetto Giuseppe Romano sull'esito delle prime indagini relative alla morte del pregiudicato di Ponticelli, e dei servizi di controllo attivati nelle zone della città a più alto rischio per la presenza di clan camorristici.

Luigi Amitrano è la prima vittima a Napoli di un'autobomba. Di tritolo, però, si era cominciato a parlare una settimana fa. In un vicolo del centro storico, infatti, una «Fiat Uno» venne distrutta da una piccola carica di esplosivo. In quella occasione, la bomba non causò feriti ma solo tanta paura tra gli abitanti di via Trone a Materdei. Qualcuno ricorda che negli Anni 80, a Roma, un altro camorrista, Vincenzo Casillo (il luogotenente del boss Raffaele Cutolo coinvolto anche nel caso del rapimento dell'assessore regionale dc, Ciro Cirillo), saltò in aria mentre entrava nella sua autovettura. Sette anni fa, invece, il pregiudicato Giuseppe Ceglia rimase gravemente ferito nell'esplosione dell'auto su cui viaggiava. L'uomo trasportava mezzo chilogrammo di tritolo quando all'improvviso, in via acton, ci fu una violenta esplosione.

Ma torniamo alla tragica fine di Luigi Amitrano. Poco prima della mezzanotte, il nipote del boss stava ritornando a casa dopo essersi trattenuto con la figlia di 4 anni, ricoverata in una clinica privata di Ponticelli, alla periferia orientale della città. Il pregiudicato era a bordo di una «Lancia Delta» blindata targata Torino (risultata intestata ad un parente di Vincenzo Sarno, fratello del capoclan Ciro) quando ha imboccato l'incrocio tra viale Margherita e via Argine. Un boato e la vettura è stata sbalzata ad alcune centinaia di metri. Il pregiudicato, avvolto dalle fiamme, è morto sul colpo. Per fortuna in quel momento non passava nessuno. Nell'esplosione è stata invece distrutta dalle lamiere un'Alfa 156 parcheggiata nelle vicinanze.

tanta, gli anni novanta hanno visto le multinazionali operare un taglio di oltre il 30% del personale. Non solo. Mentre le multinazionali della comunicazione pescavano fra i giovani più brillanti per dare vigore al loro alveo, con la crisi le remunerazioni sono andate sempre più ridimensionandosi, determinando così un pauroso calo qualitativo dei consulenti.

In tutto questo la comparativa può determinare una svolta, perché obbliga l'azienda che vuole aggredire il mercato a farlo con un messaggio che pone inevitabilmente in cattiva luce il concorrente. Da un simile confronto - cioè dalla dialettica - non può che scaturire un passo avanti per l'emancipazione della creatività italiana negli interessi del consumatore.

Il punto debole della comparativa è quello giuridico. Lo stesso Sanna sottolinea che se in una pubblicità comparativa si affermano certe cose bisogna pure provarle e non limitarsi a sbeffeggiare il concorrente. La lentezza della giustizia italiana, in caso di contenzioso, è proverbiale. Ma qui gioca a favore l'efficacia e la rapidità del Giuri di autodisciplina che è, fra gli organi di autocontrollo, tra i più rapidi ed efficaci nel mondo. Anche le aziende hanno espresso la loro piena fiducia nel Giuri di autodisciplina. Speriamo bene.